Aids: a fine anno 5mila 307 casi

Punta sui giovani la nuova campagna di informazione

Sono 5mila 307 i casi di Aids notificati a fine anno al ministero della Sanità, mentre il numero dei decessi in Italia ha raggiunto i 2mila 513 casi. I dati sono stati forniti dal ministero, dove ieri si è insediata la nuova commissione per la lotta contro la terribile malattia. A marzo partirà una nuova campagna di informazione: si punta a raggiungere il mondo giovanile.

ROMA A marzo partirà la nuova campagna di informazione contro l'Aids, e il 12 febbraio la nuova commissione ministeriale contro l'Aids, insediata ieri, metterà a punto le ultime strategie in materia. A fine anno, i casi di Aids notificati sono stati 5mila 307, mentre il numero dei decessi sono stati finora 2mila 513. Per quanto riguarda la distribuzione dei casi per tipo di trasmissione, la commissione ha evidenziato che il 68% riguarda i tossicodipendenti, mentre il 16% gli omosessuali; la trasmissione dell'infezione con trasfusione di sangue o emoderivati è responsabile del 3% dei casi. Sono 133 i bambini tra 0 e 12 anni colpiti dall'Aids: l'81% ha ricevuto l'infezione dalla madre (il 77% di loro sono tossicodipendenti) mentre negli altri casi il virus è stato contratto da trasfusioni di sangue o da emoderivati.

La nuova campagna di informazione contro l'Aids che partirà a marzo dovrà quindi puntare a raggiungere i tossicodipendenti, attraverso le farmacie, con depliant pieghevoli allegati alle siringhe da insulina; una linea di pronto intervento telefonico; interventi informativi delle forze dell'ordine e personale carcerario che vengono in contatto con i tossicodipendenti. La campagna «mirata» si rivolgerà naturalmente anche agli adolescenti ed ai giovani e si baserà su due concetti fondamentali: assumere droga per via endovenosa rappresenta in Italia la maggior via di diffusione dell'infezione, evitare quindi l'assunzione di droga significa proteggersi da una malattia mortale; la via sessuale ha un ruolo rilevante nella trasmissione dell'infezione. Secondo la commissione è quindi indispensabile pensare ad una informazione sessuale nelle scuole, oltre a inserzioni sulle riviste rivolte ai giovani, creazione di fotoromanzi, manifesti da affiggere nei luoghi dove si riuniscono i ragazzi e distribuire dei depliant allegandoli a capi di vestiario giovanili. Per la campagna di informazione generale si pensa a spot televisivi, inserzioni pubblicitarie su giornali e riviste, cortometraggi, telefono verde. Secondo la commissione è indispensabile informare «che è possibile effettuare il test in modo anonimo e gratuito; che il test è affidabile specialmente quando risulta negativo e che nessun pericolo di discriminazione può derivare dall'esecuzione dei test e dall'eventuale risultato positivo di esso».

La nuova campagna segue quella realizzata nell'88, finanziata per 20 miliardi. Secondo un sondaggio effettuato dall'Abacus, prima dell'avvio della campagna, un quarto degli intervistati non erano in grado di indicare metodi di prevenzione, mentre ora gli inconsapevoli sono scesi all'8%; la campagna sembra inoltre aver chiarito le modalità di trasmissioni dell'infezione e gli aspetti delle prevenzioni; le principali fonti di informazione sull'Aids per il pubblico sono stati la televisione pubblica (84%), i quotidiani (69%) e la pubblicità.

L'ex «Rambo dei mari» anticipa la sua difesa «L'olandesina era il capo Io sono stato ingannato»

Un memoriale e una lettera per attribuire alla Beyer l'omicidio di Annarita «La ammazzò col machete»

Giallo del catamarano «Diane uccise la skipper»

Con un memoriale ed una lettera l'ex «Rambo dei mari» anticipa la sua difesa al processo (aperto ieri e rinviato al 20 marzo) per la morte della skipper. «Ad un tratto Diane prese il machete e colpì Annarita alla testa. Io gridai, piansi, era pazzesco. Ma non potevo farci niente, ero al timone». Gli avvocati aggiungono: «Era succube di Diane, è stato lusingato ed irretito». Tutta colpa della ragazza. Lui, così bravino...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Filippo De Cristoforo durante un'udienza del processo in corso di svolgimento ad Ancona

ANCONA Occhi da cocker, quasi a chieder scusa ai giudici per tanto disturbo; aria da cucciolone frastornato, e sorrisi da bambino troppo cresciuto appena il presidente della Corte d'assise si volta dalla sua parte. Così, in abito e cravatta neri, con gilet viola e scarpe bianche, si è presentato per la prima volta ai giudici l'ex «Rambo dei mari», al secolo Filippo De Cristofaro. Un atteggiamento, il suo, perfettamente corrispondente alla linea di difesa che adotterà per cercare di evitare l'ergastolo: «È stata Diane, soltanto Diane, ad uccidere Annarita Curina. Io sono solo una povera vittima. Ero tanto innamorato...».

Nemmeno gli avvocati della difesa, Filiberto Palumbo e Roberto Tomassini, sembrano però puntare troppo sull'innocenza dell'ex Rambo: chiedono infatti il «rito abbreviato» che in caso di condanna riduce di un terzo la pena. Sollevano (come in altri tribunali) eccezione di incostituzionalità per il fatto che il pubblico ministero non sia tenuto a motivare i sì o i no alla richiesta di «rito abbreviato», e la Corte rinvia tutto al 20 marzo. Ma dalle cartelle degli stessi avvocati escono un memoriale ed una lettera (scritti da Filippo De Cristofaro per giudici e avvocati) che sono una «prova generale» di quella che sarà la difesa in aula.

Quando si misero assieme, Diane Beyer aveva 12 anni, e Filippo 31. La ragazza era sua allieva ad un corso di danza. L'uomo lasciò l'Olanda facendo credere che la ragazza fosse sua figlia. Adesso annuncia al mondo che in quella coppia c'era un capo, un despota assoluto che decideva anche il destino dell'altro: ovviamente si trattava di Diane. «Ciò che mi colpisce di più in lei - scrive adesso l'ex Rambo - è la capacità di raggiungere i suoi obiettivi con tutti i mezzi a disposizione. Ovviamente sono stato ingannato da Diane fin dall'inizio. Lei ha sempre avuto una grande fantasia, riusciva ad inventare cose incredibili. Sapeva benissimo a quale vento girarsi». Al povero Filippo non resta che prendere atto della «conclusione profonda ed amara di un rapporto affettivo in cui credevo».

L'avvocato Tomassini gli dà una mano. «Mi ricordo Diane nel 1986, quando si incontrò a Milano con i genitori che volevano riportarla in Olanda. C'era anche il console, e Diane era combattiva, batteva i pugni sul tavolo: insomma era lei a tenere pallino. Lui, Filippo, era un giovane come tanti altri. Amava soprattutto la danza. Un uomo avventuroso, un lupo di mare? Non era mai andato in barca, prima di essere irretito da Diane, sì, lusingato ed irretito. Quella della ragazza è stata per lui una presenza sconvolgente. La paragonerei a Lolita, ma sarebbe troppo facile. Filippo si è comportato come un adulto che scopre di piacere ad un'adolescente, e ne resta succube».

Ecco cos'è successo in mare, secondo il nuovo memoriale dell'ex Rambo. «Io ero impegnato al timone, il mare era mosso. Diane uscì dalla cuccetta di Annarita con un coltello insanguinato... Soccorsi la skipper ferita all'addome, la depositai a poppa. La barca sballottò, dovetti tornare al timone. Ad un tratto Diane prese il machete e colpì Annarita alla testa. Gridai, piansi, era pazzesco...». Finalmente Rambo lascia il timone, va in soccorso. «Presi i coltelli e li lanciai in mare, dopo un po' di tempo occultammo il cadavere». Il motivo dell'omicidio? «La nostra relazione è sempre stata oggetto di una gelosia ossessiva. Annarita Curina, dopo avere pulito il timone dalle alghe, restò con solo un paio di slip bagnati e succinti. Diane manifestò oltremodo il suo scontento...».

Adesso, in carcere, l'ex Rambo «prega molto». Lo assicurano gli avvocati, che smentiscono invece la nascita di un nuovo amore fra lui e un'assistente sociale. Nell'aula di assise, su richiesta dei difensori, vengono spenti i riflettori tv inviati per la trasmissione «Un giorno in pretura». Vengono allontanati anche i fotografi. In sala ci sono duecento persone. In un angolo l'anziano padre ed il fratello della povera Annarita Curina ascoltano impassibili. Nei loro volti si legge una tragedia che non ha bisogno di parole.

Anti-caccia il 90% delle schede

Emilia, è polemica per il referendum «andato a vuoto»

Referendum emiliano-romagnolo sulla caccia «impallinato» dagli elettori. Alle urne si è recata una percentuale bassissima di aventi diritto: appena il 38,2%. Il «sì» ha prevalso con circa il 90%. La consultazione, comunque, non è valida. Scia di polemiche all'interno del movimento ambientalista e tiro incrociato contro la Giunta regionale, «colpevole» di avere assicurato un esercizio democratico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA La macchina elettorale ha funzionato alla perfezione. Domenica in Emilia-Romagna votare nel referendum regionale sulla caccia voluto da Wwf, Lipu, Lega ecologica e Confagricoltura era davvero un diritto assicurato. Solo che la gente non ha considerato importante la consultazione e così ha disertato le urne in massa. Ha votato solo il 38,2% e all'appello sono mancate ben 2 milioni di persone. Un dato che ha scatenato polemiche e stimolato «l'appetito» di quei «falchi», dalla Dc al Psi, ora moralizzatori perché il referendum è costato 14 miliardi (ma gli stessi che oggi gridano allo spreco fino a poco tempo fa guardavano scandalizzati – in nome dei «diritti» – ai tentativi della Giunta regionale per una ragionevole soluzione legislativa capace di evitare il voto).

Perché la gente non ha «sentito» la prova sulla caccia? Si votava su due quesiti sostanzialmente marginali della legge regionale venatoria (l'uso dei richiami vivi e le regole di accesso ai territori autogestiti) e ciò ha indubbiamente favorito la campagna astensionistica orchestrata dai cacciatori e sostenuta dal Pri e da buona parte della Dc. «D'altra parte e non a caso – sottolinea la segreteria regionale comunista – il Pci non era tra i promotori del referendum e aveva indicato la possibilità di evitarlo». Falliti questi tentativi, il Pci (e con esso anche il Psi) aveva dato indicazione per il doppio «sì», perché questo risultato meglio avrebbe accelerato, anche a livello nazionale, il processo di riforma della caccia che «rimane un obiettivo più che mai valido».

Nel mondo ambientalista la sconfitta ha lasciato un segno profondo. Verdi del «Sole che ride» e verdi Arcobaleno ieri si sono scambiati parecchie illazioni. I primi, in sostanza, accusano gli Arcobaleno di avere scelto male il tema della consultazione rispetto ad altre e più gravi emergenze ambientali. Gli Arcobaleno a loro volta ribaltano le accuse sul «Sole che ride» che per mania di protagonismo si sarebbe impadronito del referendum e avrebbe imposto il voto quando, con le modifiche alla legge regionale sulla caccia, non era più necessario. Pesanti da parte del Sole che ride anche le accuse al Pci per lo scarso impegno profuso nella campagna referendaria (in realtà il Pci è stato l'unico partito a «spendersi» chiaramente per la partecipazione. «I verdi del "Sole che ride" evidentemente attribuiscono, nel bene e nel male, un ruolo taumaturgico al Pci», ironizza Chicco Testa, ministro dell'Ambiente nel governo-ombra comunista. «Da parte nostra continueremo a impegnarci per migliorare la legge regionale dell'Emilia-Romagna e per il referendum nazionale», conclude. La parlamentare verde Annamaria Procacci sottolinea che il referendum nazionale non si tocca e che «sbaglia chi cerca di strumentalizzare l'esito negativo dell'Emilia-Romagna». Ovvia la soddisfazione dei cacciatori. L'Arci caccia spera che ora il Parlamento approvi una legge che «finalmente stabilisca il nuovo modo di andare a caccia, anche per evitare altri due inutili referendum nazionali».

Condannati 4 dirigenti Alfa

«Misure di sicurezza insufficienti causarono la morte di un operaio»

MILANO. Si è concluso con quattro condanne il processo ad altrettanti dirigenti dell'Alfa Romeo accusati di omicidio colposo per la morte di un operaio, Fiorentino Lonati, avvenuta il 6 ottobre 1986 nello stabilimento di Arese. All'epoca, quando la casa automobilistica non era ancora stata assorbita dal gruppo Fiat, Lonati fu schiacciato dalla pressa di una saldatrice multipla. L'istruttoria sull'episodio si concluse con il rinvio a giudizio di quattro dirigenti, ai quali furono attribuite, a titolo vario, le responsabilità relative ad insufficienti misure di sicurezza predisposte per il funzionamento della cosiddetta «linea Kuka».

Dopo diverse udienze, i giudici della settima sezione del Tribunale penale hanno accolto le conclusioni della pubblica accusa, infliggendo otto mesi di reclusione ciascuno ad Achille Moroni (direttore di stabilimento all'epoca del fatto) e ad Antonio Zaro (dirigente dello stampaggio). Sei mesi ciascuno sono invece andati a Bruno Fiegl (all'epoca responsabile della manutenzione del reparto assemblaggio) e a Piergiorgio Visintaneir (capo della manutenzione dell'assemblaggio). Tutti gli imputati, secondo una nota della Fim-Cisl milanese, sono ancora all'Alfa, con mansioni diverse.

Le segreterie nazionale e provinciale di Dp. In una nota relativa alla sentenza affermano che «va rivelato come il sindacato non si sia costituito parte civile nella causa, nonostante l'estrema gravità del fatto e l'evidente responsabilità dell'azienda». «Questa sentenza – afferma Dp – mostra quali siano le reali condizioni di pericolo a cui sono costantemente esposti i lavoratori dell'Alfa».

«Tutto ciò dimostra anche – prosegue la nota – come sia indispensabile riaprire con urgenza il processo di Torino, evitando così che l'amnistia cancelli i reati commessi dall'Alfa e dalla Fiat».

Sentiti ieri al processo anche i tre testimoni oculari dell'omicidio

Caso Calabresi, senza «rivelazioni» testimonia la moglie di Marino

Con cinque ore di testimonianza, tra frequenti crisi di pianto, Antonia Bistolfi, la compagna di Leonardo Marino, ha tracciato il quadro delle angosciose difficoltà in cui la famiglia si dibatté per anni, ma non ha fatto rivelazioni sui presunti retroscena della decisione del marito di costituirsi. Sentiti anche i tre testimoni oculari del delitto Calabresi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Antonia Bistolfi, ex femminista di Lc, cartomante, compagna di Leonardo Marino, era il personaggio più atteso del processo Calabresi: che fosse lei la vera ispiratrice dei passi tentati dal marito per ottenere l'aiuto degli amici di un tempo? E di che natura erano le «pressioni» cui lo spingeva?

Invece delle attese rivelazioni, Antonia Bistolfi ha tracciato, in cinque ore di testimonianza interrotta da frequenti crisi di pianto, un quadro di disperazione: «Io ho coltivato la pericolosa illusione che i rapporti umani si mantenessero»; «Questa gente che ha passato la vita a redimere gli oppressi... non ne abbiamo avuto che calci... redimere gli oppressi purché siano lontani, non quelli vicini a casa loro. Gasparazzo da vicino puzza»

La Bistolfi ha sostenuto che quando, rientrata brevemente a Torino dalla Valle d'Aosta dove si erano trasferiti, a due ex compagni e amici, Gianni Olivero e Giorgio Dell'Amico, chiese di non lasciare solo Marino, che si era intristito e immalinconito, loro, caricando di un senso sinistro quella richiesta, vennero a Morgex per intimargli: «O la fai tacere tu o la facciamo tacere noi». È la sola minaccia che Marino dichiara di aver mai ricevuto nell'81 dai compagni di un tempo. Antonia Bistolfi ha poi raccontato di essersi confidata con un avvocato, nell'estate '87, dopo aver incontrato Bompressi al Comune di Sarzana. Perché questo incontro l'abbia messa in agitazione, non l'ha saputo spiegare: «Mi sentivo in un ambiente ostile, non so spiegarmi meglio. E poi c'era quel fatto che mi aveva detto Laura...». Laura Vigliardi, a casa della quale i Marino vivevano all'epoca dell'omicidio Calabresi, le aveva detto – sostiene – che il killer era Ovidio Bompressi. «È lui, non vedi che è uguale all'identikit?», le avrebbe confidato. «Mi pare incredibile essere qui a dire queste cose di persone con le quali vivevamo come fratelli». Tra i banchi degli imputati corre un risolino. Antonia Bistolfi lo averte: «Vi fanno ridere quelli che non hanno da mangiare», esclama, «quelli che sono in situazioni più grandi di loro. Ma a me non mi fa ridere per niente essere qui a dire queste cose».

La lunghissima deposizione prosegue su un filo di un equilibrio precario, che sottintende la possibilità, mai espressa, di un ricatto dei Marino nei confronti degli ex compagni, di contromiracce nei loro confronti. Sui fatti veri e propri, sulle circostanze riferite da Marino, cinque ore di racconto e di sfogo non aggiungono né tolgono nulla a quanto era emerso nelle scorse udienze. Neanche rispetto ai colloqui di Marino con i carabinieri di Sarzana e a Milano, nei giorni immediatamente prima all'arresto: «D'estate era fuori tutto il giorno, non tornava a pranzo, la sera non rincasava fino a che c'erano turisti in giro, magari alle due». E così la Bistolfi non si rese conto che in quei giorni cruciali Marino era venuto a Milano, accompagnato dai carabinieri, per raccontare al magistrato di aver partecipato all'omicidio Calabresi.

Dopo la signora Bistolfi sono stati sentiti i tre testimoni oculari dell'omicidio. Da quando, lo stesso 17 maggio '72, resero le loro deposizioni alla polizia, sono passati 18 anni, e la loro memoria è risultata comprensibilmente affievolita. In particolare quelle di un signore che descrisse il colore dell'auto e degli abiti del Killer, e poi ammise di essere daltonico. È l'unico ad aver visto alla guida una donna, circostanza che, secondo le difese, dimostrerebbe che Marino si è inventato di sana pianta anche le autoaccuse.

Droga

Sono 69mila in cura nei servizi

ROMA. Sessantamila tossicodipendenti sono stati sottoposti nei servizi sanitari in Italia ad almeno un trattamento nel 1989, con un incremento di quasi il 18 per cento rispetto all'anno scorso. I dati si rilevano da una documentazione presentata dal rappresentante del ministero della Sanità, Umberto Filibeck, all'11ª sessione della commissione stupefacenti delle Nazioni Unite, in corso di svolgimento a Vienna.

Quasi il 90 per cento dei soggetti in trattamento, è dipendente da eroina come sostanza primaria e il 70 per cento è costituito da policonsumatori di sostanze d'abuso. Solo lo 0,6 per cento è dipendente da cocaina come sostanza primaria, mentre l'8,1 per cento è anche assuntore di cocaina come sostanza secondaria.

Cifre contenute; la maggior parte dei cocainomani si rivolge a medici privati.

Pinelli

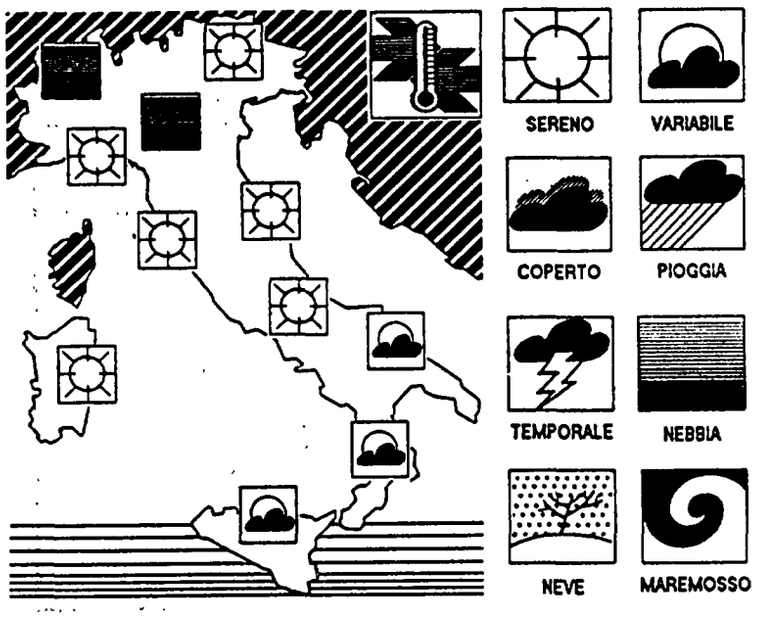
«Volò giù e Calabresi era presente»

MILANO. Una serie di valutazioni sulla figura del commissario Calabresi, relative alla morte dell'anarchico Pinelli nei locali della questura di Milano, sono state fatte telefonicamente a «Radio popolare» dall'anarchico Pasquale Valitutti, da Los Angeles. Valitutti afferma di essere pronto a testimoniare che Calabresi quella notte, nel momento in cui Pinelli volò giù dalla finestra, era presente nel suo ufficio. Valitutti afferma di averne parlato al magistrato. La sua ricostruzione contrasta però con i risultati dell'inchiesta svolta a suo tempo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la nostra penisola sta allontanandosi verso levante. Al suo seguito si avrà un temporaneo aumento della pressione atmosferica. Subito dopo si profila l'azione di una nuova profonda depressione localizzata sull'Europa nord-occidentale con tendenza ad estendersi gradatamente verso le nostre latitudini. Con l'azione di questa depressione sono attese sulle regioni italiane nuove perturbazioni di origine atlantica.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali annuvolamenti residui che durante il corso della giornata si alterneranno ad ampie zone di sereno. Sulle altre regioni settentrionali e centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie schiarite. Formazioni di nebbia in banchi sulle pianure del Nord e su quelle minori dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest.
MARI: leggermente mossi i mari italiani.
DOMANI: l'arrivo di una perturbazione di origine atlantica prova una graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni. Gradualmente i fenomeni tenderanno ad estendersi verso l'Italia centrale ma con intensità diminuita. La temperatura si manterrà generalmente allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	7	L'Aquila	3	11
Verona	7	11	Roma Urbe	8	13
Trieste	10	11	Roma Fiumic.	9	16
Venezia	6	9	Campobasso	5	11
Milano	5	10	Bari	n.p.	n.p.
Torino	4	9	Napoli	n.p.	n.p.
Cuneo	3	8	Potenza	10	17
Genova	10	15	S. M. Leuca	11	15
Bologna	4	10	Reggio C.	7	17
Firenze	10	13	Messina	12	15
Pisa	10	13	Palermo	14	17
Ancona	7	12	Catania	9	19
Perugia	7	10	Alghero	7	12
Pescara	3	12	Cagliari	9	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	11	Londra	6	11
Atene	10	16	Madrid	0	11
Berlino	2	7	Mosca	−1	2
Bruxelles	6	10	New York	3	6
Copenaghen	4	7	Parigi	6	12
Ginevra	1	3	Stoccolma	−1	1
Helsinki	1	2	Varsavia	3	7
Lisbona	10	15	Vienna	3	9

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30. 7 Rassegna stampa 8 20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil, 8 30 Venti di guerra e patti d'acciaio Con E Roggi. 9 30 Polonia dopo il Poup Parla R Caccavalle. 10 Tv e monopoli Filo diretto sulla sentenza della Corte Costituzionale In studio V Vita. 11 In casa Dc. La sinistra all'ultima spiaggia Con A Sansa e F Piccoli 11 30 Il pasticciaccio dell'Enimont Parla G F Borghini. 15 Italia Radio musica. 15 30 Sopra e sotto l'equatore. 17 Situazione scolastica. Il Governo Ombra dice la sua. Con A Alberici 17 30 Rassegna stampa estera.
FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 500 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950; Empoli 105 800, Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600; Forlì 107 100, Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550, Milano 91 000, Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350 Padova 107 750; Parma 92 000, Pavia 90 950; Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96 200. Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100, Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850, Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300, Terni 107 600, Torino 104 000, Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa. direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma